La lotta alla camorra

Clan Moccia, la svolta tornano in cella i boss filmati summit segreti

▶Pochi giorni fa condanne esemplari il pm ottiene il ripristino della cella

▶Scarcerati per decorrenza dei termini poi gli incontri clandestini tra imputati

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Tornano in carcere. Dopo sedici mesi, si sono presentati all'interno di caserme e di uffici matricola. Per loro è scattato il ripristino del carcere, come chiesto e ottenuto dalla Procura di Napoli. Eccoli i vertici della famiglia Moccia, a distanza di pochi giorni dalla condanna firmata dai giudici della settima sezione penale del tribunale di Napoli: avrebbero organizzato summit clandestini tra imputati, veri e propri raduni tra i vertici della dynasty. Una violazione dei dispositivi firmati nell'estate del 2025. Dopo le condanne, dunque, le manette. Il Tribunale ha accolto la richiesta del pm della Dda di Napoli Ivana Fulco e del pm della Dna Ida Teresi (quest'ultima da due anni in forza alla Procura nazionale guidata da Gianni Melillo, che all'epoca della sua guida dell'ufficio inquirente napoletano aveva dato inizio all'inchiesta) e ha ricalibrato l'orologio della giustizia. Pene durissime, più o meno in linea con le richieste del pool anticamorra. Dunque: si sono consegnati in caserma Antonio Moccia (condannato a 30 anni di reclusione), 24 anni per Angelo (parliamo del boss della dissociazione dei primi anni Novanta), 21 anni per Luigi; 16 anni per Gennaro, figlio di Angelo Moccia. Pochi minuti dopo il verdetto di primo grado, è stato Antonio Moccia a spiegare ai giornalisti il proprio punto di vista: «Rispetto i giudici e il loro lavoro, siamo pronti a fare appello»; e il fratello Angelo: «In altri processi siamo stati assolti, faremo appello».

LA SVOLTA

Associazione camorristica, riciclaggio, turbativa d'asta le accuse al centro del processo. Pienamente condiviso l'assunto della Dda di Napoli: i Moccia vengono indicati come esponenti della più potente consorteria radicata sull'asse Napoli-Roma. Per anni avrebbero ripulito soldi sporchi, grazie a flussi economici infiltrati nel circuito delle imprese all'ombra degli appalti per l'ammodernamento delle reti ferroviarie. Inchiesta dei carabinieri del Ros, circa sessantamila pagine di intercettazioni, 16mila pagine di verbali di collaboratori di giustizia, un processo che ha avuto una storia complicata. Atti a Napoli nord, poi di ritorno a Napoli, vari cambi di collegio, richieste della Procura a celebrare più udienze, ma anche la disponibilità degli avvocati ad acquisire le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, senza procedere a lunghe udienze di esame e controesame. Poi tra fine luglio e inizio agosto le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare: in pochi giorni lasciarono la cella gli esponenti della famiglia Moccia (decorrenza dei termini anche per Filippo Iazzetta, condannato a 21 anni di reclusione come presunto reggente del clan nato ad Afragola), oltre ad altri dieci imputati in quel periodo detenuti. Per tutti e quindici la settima sezione del Tribunale di Napoli ha stabilito il ripristino delle condanne

LA STRATEGIA Il procuratore Nicola Gratteri in aula accanto ai pm Ivana Fulco e Ida Teresi

LA SAGA

Una storia che parte da lontano. Dalla metà degli anni Settanta, quando la famiglia Moccia finisce al centro di una sorta di scontro interno alla cittadina di Afragola. Uno scenario di terrore che verrà ricostruito nel romanzo autobiografico da Angelo Moccia, a sua volta protagonista di una dissociazione che fece scalpore. Ricordate cosa accadde all'inizio degli anni Novanta? Angelo Moccia decise di distaccarsi dalla Nuova Famiglia, cartello nato in funzione anticutoliana che aveva contribuito a creare (forte del suo legame con Pasquale Galasso, oggi pentito), inaugurando una strategia che verrà seguita anche in altri contesti geocriminali. Secondo la Dda di Napoli, si sarebbe trattato di una manovra strumentale e di facciata, dunque poco aderente alla realtà.

LA DYNASTY

Indagini del Gico del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli contenute nell'ordinanza con la quale la VII sezione penale del Tribunale di Napoli ha ripristinato le misure cautelari. Grazie a un sistema di videosorveglianza, sono stati filmati incontri tra il 2025 e il 2026, anche nei pressi delle abitazioni del clan Moccia. Agli atti anche reiterate visite tra alcuni imputati, riunioni con persone coinvolte altre vicende giudiziarie del sodalizio e frequentazioni con persone condannate per associazione mafiosa o altri reati. Documentati anche i contatti tra Antonio, Luigi e Gennaro Moccia e altre persone indicate nell'ordinanza, in un quadro di relazioni che, per i giudici, assume rilievo: tanto da far scattare di nuovo le manette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROLLA IL TEOREMA DELLA DISSOCIAZIONE «UNA PARENTESI STRUMENTALE» GLI IMPUTATI «FAREMO APPELLO»

Interdittive antimafia record «Napoli prima per sanzioni ora l'Europa si ispiri a noi»

IL CONFRONTO

Mattia Bufi

Napoli prima in Italia per numero di interdittive antimafia e modello per l'Europa nella lotta alla criminalità organizzata. È il dato emerso ieri al Palazzo di Governo dove il prefetto Michele di Bari ha presieduto un evento internazionale organizzato dall'Enaa (European Network on the Administrative Approach) la rete europea sull'approccio amministrativo, in partenariato con la Direzione centrale della polizia criminale, attraverso il Servizio per la cooperazione internazionale di polizia del ministero dell'Interno. Un vertice che ha visto la presenza del direttore centrale della polizia criminale, il prefetto Raffaele Grassi, e del direttore dello Scip, il dirigente superiore di polizia Lorenzo Bucossi, insieme ai vertici provinciali delle forze dell'ordine e al capocentro della Direzione Investigativa Antimafia di Napoli.

Undici i paesi europei invitati al workshop: Lettonia, Belgio, Estonia, Croazia, Germania, Polonia, Svezia, Portogallo, Finlandia, Francia e Irlanda. E Napoli è stata al centro del confronto per illustrare, alla luce del codice antimafia, l'esperienza maturata sul campo nella prevenzione e nel contrasto alla camorra. Un impegno, quello contro la criminalità organizzata in genere, che anche Enaa porta avanti da tempo. Tanto è vero che ha messo in piedi un sistema di contrasto basato su una rete che collega forze dell'ordine, dipartimenti governativi, organi amministrativi e il mondo accademico dei paesi coinvolti. L'obiettivo della rete è anche quello di stimolare una trama di punti di contatto tra gli stati membri dell'Unione Europea, allo scopo di contrastare il fenomeno dell'insorgenza e dell'operatività dei gruppi della criminalità organizzata, tenendo conto delle peculiarità dei vari paesi europei.

L'EVENTO

«Questo è innanzitutto un evento internazionale», ha dichiarato il prefetto. «I paesi invitati sono qui per ascoltare le buone prassi che in Italia, presso la prefettura di Napoli, si stanno mettendo in campo per la prevenzione e il contrasto alla criminalità. Un bagaglio culturale che consente di adottare misure a tutela del sistema antimafia». Il prefetto ha poi illustrato il sistema napoletano: «Si esamineranno tutti gli aspetti di una realtà non burocratica ma fattuale. L'elemento cardine, ma non unico, è l'interdittiva antimafia. Condividiamo buone prassi che partono dall'interdittiva, dall'accesso ai cantieri, dai protocolli di legalità e dall'applicazione dell'articolo 143 del Testo unico degli enti locali nei Comuni sciolti per mafia. C'è una panoramica completa insomma. In questo scenario Napoli si colloca come numero di interdittive antimafia prima in Italia e ciò per noi è motivo di grande orgoglio perché significa che c'è un lavoro straordinario che tutte le componenti stanno facendo. Questa giornata rappresenta dunque un grande momento di condivisione con i colleghi del ministero dell'Interno e con i rappresentanti di queste nazioni». Nel suo intervento il prefetto ha anche sottolineato l'impegno corale che ha consentito di raggiungere i risultati evidenziati nel corso dei lavori ricordando il ruolo svolto dalla Dia, dal Servizio analisi criminale del ministero dell'Interno, dall'Agenzia per la gestione dei beni confiscati e dal Servizio per la cooperazione internazionale di polizia. Inoltre ha ringraziato il prefetto Raffaele Grassi, il responsabile dello Scip Bucossi e tutta la squadra della prefettura.

IL VERTICE PROMOSSO DALLA RETE UE «PRIMI IN ITALIA» IL PREFETTO RILANCIA «FUNZIONA LA STRETTA CONTRO I CLAN»

LA RIUNIONE I rappresentanti di undici Stati in Prefettura per il vertice sulla sicurezza

IL PRIMATO

A confermare il primato italiano di Napoli anche il direttore Lorenzo Bucossi: «I numeri parlano da soli. L'attività è estesissima e sia la tecnica che le finalità di questo strumento ci consentono di contrastare l'infiltrazione mafiosa nel sistema economico e finanziario del Paese». Bucossi ha poi chiarito il messaggio che l'Italia vuole lanciare in Europa: «Questo sistema è stato affinato in questo paese dopo tanti anni di contrasto al crimine organizzato e sta portando grandi risultati. Il nostro scopo con queste iniziative è fare in modo che ci sia un allineamento delle normative degli altri paesi europei, per evitare che le aziende che subiscono un'interdittiva possano andare a cercare appalti all'estero giovandosi della differenza di legislazione. E su questo tema l'Italia fa da scuola all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CONDIVIDIAMO LE BUONE PRATICHE CON UNDICI PAESI SIAMO UN MODELLO SUL FRONTE DELLA PREVENZIONE»

Sorrento, quattro indagati

Giornalista vittima di stalking

Associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione aggravata e a una serie di atti persecutori. Sono queste le accuse mosse dalla Procura di Torre Annunziata nei confronti di quattro indagati: si tratta di Michelangelo Scannapieco, Gaetano Milone, Luigi Vizioli, Andrea Cretella. Una sorta di macchina del fango - secondo l'accusa del pm Agostini, che aveva un solo obiettivo: il giornalista de Il Fatto quotidiano Vincenzo Iurillo, preso di mira per le sue inchieste contro malaffare e abusi in costiera sorrentina. Raggiunti da un avviso di chiusa inchiesta, i quattro elementi hanno venti giorni per replicare alle accuse.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA